



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 816 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## Il capitalismo e la guerra

Uno dei "positivi" derivati della guerra, e della guerra fredda, consiste — a quanto ci si assicura — nell'impulso dato alle ricerche scientifiche in ogni campo con grande vantaggio materiale per tutto il genere umano. Uno dei vantaggi dell'economia capitalista sta nel fatto che la concorrenza nei mercati produce i progressi tecnici che rendono possibile l'espansione della produzione, che beneficia non solo gli industriali e gli azionisti, ma rende accessibili, dal punto di vista finanziario, ad un grande numero di famiglie quei congegni che diminuiscono il lavoro domestico ed i mezzi per "godere appieno la vita" come l'automobile, l'apparecchio T.V., il viaggiare in aeroplano, tutte cose che appena cinquant'anni fa, o meno, erano lussi che soltanto i ricchissimi potevano permettersi. Si sostiene inoltre, e con molte prove a portata di mano, che l'incentivo monetario incita la gente a lavorare di più, a fare uso del proprio cervello e della propria abilità per lavorare meglio e con maggiore efficacia.

Ma tutti questi argomenti provano ben poco, oltre il fatto che le ricerche scientifiche vengono intensificate in tempo di guerra; che la produzione in massa, in regime di economia capitalista esige mercati di massa per mantenersi; che il danaro, oltre ad essere la "radice d'ogni male" è anche la bacchetta magica per la soddisfazione di lussi materiali che un numero ognora crescente di persone identificano con la ricerca della felicità.

Ma tutto ciò non prova che la guerra è il solo modo per intensificare le ricerche scientifiche, o che il capitalismo è il solo mezzo atto alla produzione in massa degli oggetti e dei servizi necessari al mantenimento della vita e della salute umana, come il danaro non è il solo incentivo suscettibile di indurre la gente a lavorare di più e con maggiore intelligenza. Al giorno d'oggi le "buone" cose che emergono dal sistema sono quasi senza eccezione accidentali ad incidentali. Capitano non perchè il benessere del genere umano sia lo scopo prefisso, ma, come dicevamo al principio, capitano come sotto-prodotti del corso seguito per mantenere ed incrementare la salute del Sistema. E, in termini più concreti, il sistema vuol dire gli interessi — potere e privilegio economico — di una piccola parte della società.

\*\*\*

Chi disse che "La guerra è la salute dello stato?". Noi crediamo che ai giorni nostri, dato che il Sistema è più forte, più complesso e la lotta per il potere è più patologica di quel che non fosse una volta, questa verità elementare deve essere formulata di nuovo ed allargata.

Secondo i socialisti e gli anarchici del secolo decimonono la base della guerra era economica, non ideologica. V'erano le guerre coloniali, veri e propri atti di pirateria, fra rivali sfruttatori di fonti di materie prime; e v'erano guerre di conquista. C'erano poi anche le guerre fra le grandi potenze e queste erano un aspetto "inevitabile" del sistema capitalista. Oggi il colonialismo alla moda antica è economicamente svantaggioso e militarmente insostenibile (Algeria, Kenya, Africa Centrale, Congo Belga e Sud-Africa sono esempi vergognosi del colonialismo vecchio stile condannati al fallimento — processo che può es-

sere affrettato per poco che noi aiutiamo gli "indigeni" ad aiutare se stessi).

La guerra fra le potenze è a sua volta diventata insostenibile perchè, una volta scatenata, diventa incontrollabile. Per questa ragione, gli industriali, pel tramite dei politici cercano di risolvere le onnipresenti "contraddizioni del capitalismo" per mezzo di una permanente economia di guerra (un modo molto più profittevole di trattare il problema di quel che non sia la guerra che, ai giorni nostri, non solo distrugge il "nemico" ma anche i mercati vitali!). Ma se la guerra è diventata insostenibile, la lotta per il potere sarebbe ridotta ad una farsa ovvia se gli astri della politica dovessero contare soltanto sugli argomenti, senza il sostegno della forza "se necessario".

La massima secondo cui "non c'è onore fra i ladri" vale tanto per i capitalisti che per i politici come abbiamo avuto occasione di indicare in altre circostanze, la classe capitalista è unita soltanto nella propria difesa contro i lavoratori, e che è fondamentalmente monopolistica, ciò che vuol dire sopravvivenza del più ricco. Altrettanto dicasi dei politici. Anche se fanno il gioco secondo le regole; anche se, presentandosene l'occasione sono disposti ad intendersi su un piano di compromesso, a dare prestigio al gioco della diplomazia agli occhi del popolo, in fondo la loro è una lotta fra individui ambiziosi, avidi di potere, malati di mente, nella quale ciascuno di essi anela soddisfare la propria libidine di esibizione. Fra esseri simili non può esistere onore, nè certezza che si asterranno dal premere il bottone che metterà in moto l'umanità sulla via del disastro supremo. Ciascuno calcola sulla speranza che il proprio avversario lo creda capace di tale atto anche se, personalmente, egli non sia affatto disposto ad arrivare a quel punto. Ma va da sé che egli non può essere in grado di suscitare quel dubbio ove non esista di fatto un bottone da premere. Di qui la famosa trovata del deputato socialista Bevan, il quale disse che eliminare la Bomba-H dall'arsenale inglese sarebbe come mandare il Ministro degli Esteri "completamente nudo al tavolo delle trattative". E, parlando da politicante, aveva ragione.

\*\*\*

Al giorno d'oggi la grande spesa per gli armamenti e le ricerche viene sostenuta per (a) accontentare i capitalisti e salvare il sistema; (b) mantenere la forza di lavoro quasi totalmente occupata e ciò per molte ragioni la meno considerata delle quali è la convinzione che i lavoratori abbiano il diritto di vivere; e (c) per stare al livello degli Eisenhower e dei Krushev (De Gaulle ha detto chiaramente, per esempio, che per essere una grande potenza la Francia deve avere la sua Bomba-H di produzione nazionale. Il fatto di possedere la Bomba non cambierebbe di fatto l'equilibrio tra l'Est e l'Ovest. Ma dal punto di vista del Gioco, del ricatto, la Francia avrà il prestigio quando avrà provato alle altre potenze che essa pure è in possesso di un bottone da premere).

Ma sebbene il possesso di una riserva di bombe-H sia sufficiente ad assicurare la possibilità della distruzione di tutto il genere umano — se stessi oltre che il "nemico" —

le Potenze continuano le loro indagini su armi di distruzione, come se quelle che già posseggono non fossero abbastanza "definitive".

In America per esempio, esiste un'"officina di pensiero", secondo informava il corrispondente della "News Chronicle" Bruth Rothwell, or non è molto, un "posto in riva al mare della solatia California, dove "fisici, ingegneri, filosofi ed antropologi siedono in circolo in maniche di comicia — per pensare".

Il posto è a un tiro di sasso dalla spiaggia di Santa Monica. E' stato fondato dopo la seconda guerra mondiale da una Rand Corporation, ed ospita "800 pensatori (141 dei quali dottori in filosofia, pagati in ragione 5.000 a 25.000 dollari all'anno) troppo occupati per riposare". "Il loro mondo è almeno cinque anni più avanti di tutto il resto, e quando essi sognano, sognano di raggi ionici e di navi solcanti la stratosfera...".

Soltanto a politici impegnati in un gioco di apparenze è possibile concepire modi più "efficaci" di quelli che già esistono, per distruggere il genere umano.

Talchè, invece di dire "la guerra è la salute dello stato", noi diremmo:

— Un'economia di guerra è la salute del capitalismo; la guerra fredda è la base della politica di potenza. Ma la guerra è la morte universale.

## Sempre turlupinati?

Dalla stampa quotidiana borghese, prima, poi dalla nostra stampa periodica, si apprendono continuamente fatti ed avvenimenti che fanno pensare come i governi democratici e i governi sedicenti socialisti si equivalgono. Gli uni e gli altri governano mediante la forza e l'inganno, gli uni e gli altri governano in conformità di interessi materiali di particolari gruppi e individui tenendo sottomessa e sfruttata la grandissima maggioranza della popolazione, segnatamente quella che lavora e produce.

In Germania, nella repubblica detta democratica tanto cara ai padroni dell'occidente, è in corso un processo di completa riabilitazione dei briganti del decaduto regime nazista. Generali hitleriani sono di nuovo al comando del militarismo risorto sotto le insegne effimere della repubblica; la plutocrazia finanziaria e industriale è di nuovo al timone delle cose per volontà di Wall Street con a capo il mandrino imperiale e nazista della casa Krupp. In Italia è peggio ancora. Dopo la liquidazione di Mussolini e di alcune decine dei suoi gerarchi, si è rapidamente formata la sistemazione incredibile di un regime di insottanati che ha rimesso in circolazione i residui del fascismo in camicia nera, che in gran parte continua sotto le insegne anche più effimere della cosiddetta "Repubblica Democratica".

Ci ritroviamo, e non solo in Italia, ad uno svolto della storia che realizza le ambizioni più audaci della Santa alleanza del primo Ottocento, un ordine di cose in cui il prete domina direttamente o indirettamente ogni manifestazione della vita individuale e collettiva del popolo riportandoci di fatto al medioevo con le forme liberticide della sua santa inquisizione.

Perchè, poi, questo assurdo ritorno a questa situazione di reazione teocratica, papalina?

Sono state le vecchie manovre dei politi-

canti del sistema capitalista regnante in ogni contrada, le quali sono ancora una volta pervenute — per ignavia, indifferenza o rassegnazione di oppositori inetti — a dominare le situazioni coll'intrigo e col ricatto ed a mettere fuori della scena politica le moltitudini laboriose disgraziatamente suscettibili ancora ai traviamenti della demagogia tribunizia.

La manovra degli intriganti della politica forcaiola è sin da ora visibile nella Spagna, dove da tanti anni si lotta contro l'infame dittatura di Francisco Franco, che nell'anima bastarda raccoglie tutte le sozzure domenecane, monarchiche, naziste ond'è nei secoli macchiata la storia della nostra gente. In Spagna si stanno proprio ora preparando i personaggi "illustri" che dovrebbero raccogliere domani la successione al potere: sono preti, monarchici... antifascisti perchè, dopo avere col Franco chiamato gli eserciti fascisti d'Italia e nazisti di Germania in Spagna, trovano conveniente ai loro calcoli fare un'apparente opposizione al regime cadente.

Ricordo come fosse ieri, quando da un vecchio compagno — anche lui impegnato nel fronte unico della "guerra antifascista" e nominalmente democratica — ci si rimproverava: "Ma si può sapere che cosa volete voi con la vostra critica refrattaria?" E continuava: per voi Badoglio non è buono, Sforza neppure, Pacciardi, Tarchiani, don Sturzo nemmeno. Siete incontentabili, nessuno vi soddisfa. Chi può sapere che cosa volete...

E così avvenne che si credette alla sincerità ed all'efficacia di quei politicanti che apparentemente erano concreti oppositori del regime fascista. Si avallò la guerra, maledetta sempre dai lavoratori; si sostennero elementi che in nome della libertà e della democrazia non si preoccupano in fondo che della conquista del potere per la gloria propria e per la promozione dei loro interessi personali di parte e di casta. Churchill e Stalin diventarono allora i paladini intemerati della libertà, della civiltà e della giustizia...

Sono furbi i politicanti. Ci fu un momento in cui tentarono persino di tenere in piedi la leggenda del principe "Lasagnone" antifascista. Se le cose non fossero andate così controvento che persino l'elettorato italiano volle ripudiare (contro l'esempio e la volontà dei dirigenti di tutti i suoi partiti "di massa") la dinastia savoiarda, ci sarebbe stato bello pronto il monarca... antifascista.

Ricorsero a Badoglio, uno dei tanti generali che avevano servito il fascismo, con fedeltà se non con onore, più monarca del re, e con altri elementi egualmente compromessi fino al collo con la dittatura fascista crearono il primo governo... antifascista. Fu quello il primo disinganno che frenò lo spirito di rivolta di coloro che avevano per più di vent'anni sofferto sotto la dittatura fascista.

Poi arrivarono i ministeri con le partecipazioni comuniste, socialiste, repubblicane, dei partigiani... e sotto il fulgore del martirio e della gloria di quanti avevano sofferto sotto il giogo e combattuto per abbatterlo, furono riconsolidati i privilegi del capitalismo, restaurati i poteri dello stato, ridistese le liste di proscrizione ed i libri neri portanti i nomi

degli anarchici pericolosi, prostrato il popolo italiano ai piedi della sinistra teocrazia del Vaticano mediante l'avallamento costituzionale del patti fascisti del Laterano.

Ed il fascismo, che non era mai stato abolito nelle sue leggi liberticide di polizia, fu restaurato nei suoi privilegi, nelle sue sicurezze nella vita pubblica e privata della casta dominante. Si fecero nuove leggi oppressive e si riconobbero molte di quelle che aveva fatto la dittatura. Si liberarono i pochi fascisti che erano stati messi in prigione, lasciandovi o richiudendovi quelli che avevano combattuto contro la tirannide per la libertà. Anche ora, quasi quindici anni dopo, si continuano ad arrestare ed a processare individui perchè avevano osato insorgere contro la scellerata dittatura della monarchia fascista.

I politicanti-girella erano riusciti nel loro intento, di addormentare il popolo, senza riflettere che una volta addormentato il popolo, i politicanti-girella vengono spesso mandati a spasso per far posto ai politicanti-carnefici. I ciarlatani, i bastardi di Machiavelli di Mazzini e di Marx avevano allora gridato che afferrate le redini del potere avrebbero pensato a fare giustizia, a riparare a tutte le sofferenze che il popolo aveva sofferto ed a migliorare le condizioni economiche dei lavoratori. Furono creduti e sappiamo quel che avvenne: i preconizzatori della democrazia consegnarono gli italiani alla vecchia camorra monarchica; i fautori della repubblica consegnarono tutti gli italiani reclutati nel servizio militare obbligatorio alla giurisdizione dei beccamorti della giustizia militare, per tutta la vita; i paladini del socialismo stesero, per uso e consumo della polizia che aveva già servito la monarchia e il fascismo, le tavole di proscrizione per opinioni politiche; e i dittatori in erba del bolscevismo stalinista consegnarono addirittura l'Italia al regno della santa inquisizione, mani e piedi legati dal torbido articolo 7 della costituzione repubblicana.

Che orrore!

\* \* \*

Si ha l'abitudine di imprecare contro la "massa amorfa" che non sa vigilare e difendere i propri diritti. E va bene.

Ma, se è lecito domandare, da chi è costituita questa massa sulla quale si riversano tutte le responsabilità delle sue millenarie sofferenze?

La moltitudine che lavora, certo; la moltitudine che vegeta ama e soffre più o meno in silenzio e segue, nel suo insieme, le direttive e gli ordini dei suoi mali pastori. Ma chi si è mai preoccupato di questa moltitudine, se non per sfruttarla, illuderla, farla servire, tradirla?

Chi s'è mai curato di far sì che questa "massa" ricevesse un'educazione propizia al risveglio della coscienza individuale, una cultura sufficiente a distinguere il proprio bene dal proprio male, da percepire gli inganni e gli agguati dei politicanti astuti che si presentano come suoi protettori e difensori, nel nome di questa o di quella ideologia invariabilmente autoritaria?

Sono gli stessi politicanti che sentiamo anche in questo momento gridare per il "mondo libero" (o per il mondo "socialista") la bontà delle loro intenzioni, la bellezza dei loro programmi di libertà o di giustizia, di rispetto per i diritti dell'uomo e del cittadino quando del voto o del favore degli umili hanno bisogno per andare al potere, salvo poi a governare, una volta raggiunto, con pugno di ferro. Del resto, si identificano ancora fra di loro tanti e poi tanti che, clericali, parteciparono allo squadristico fascista dei primi anni, e massoni furono tra i primi finanziatori del banditismo fascista.

Nessuno o ben pochi dicono schietto ai lavoratori, agli sfruttati ed agli oppressi che anelano alla libertà ed alla giustizia che non avranno mai né l'una né l'altra finchè non si siano liberati dalla suggestione o dall'ascendente che su di loro esercitano ciarlatani, politicanti, turlupinatori di mestiere.

C'è una sola voce che richiama gli uomini alla realtà, ed è la voce degli anarchici, i quali non anelano ad esercitare essi stessi alcuna autorità e preconizzano una forma sociale di

convivenza in cui abbia ciascuno in sé, ed in sé solo, la propria legge. E questa voce è bersagliata con ugual furore da tutti i governi, da tutti i governanti, da tutti quanti, quale che sia il colore della coccarda o della bandiera, aspirano all'esercizio del potere coercitivo dello stato.

Ma la verità ignorata e schernita e calpestate oggi, avrà o prima o poi la sua giornata di fulgore e di gloria, quando dalla massa, ancora amorfa purtroppo, usciranno le coscienze individuali emancipate libere e volitive, risolte a spezzare le catene materiali e mentali della propria schiavitù.

OSMAR

## CRONACHE DEL LAVORO

### Mimetismo

I ricorrenti allarmi suscitati nell'opinione pubblica dalle minacce di Jimmy Hoffa sulla possibilità di un sciopero generale del movimento operaio statunitense, riportano a galla un problema delle grandi federazioni operaie quali poderose entità economico-politiche nelle mani dei capi senza scrupoli ansiosi di lanciare le masse tesserate in una massiccia offensiva contro l'economia nazionale.

Come è noto, Hoffa — presidente dei Teamsters con un milione e 600.000 tesserati — tenta da oltre un anno di riunire sotto il suo comando i lavoratori dei trasporti di terra, di mare e dell'aria, onde essere in grado, perlomeno teoricamente, di paralizzare la vita statunitense qualora egli ed i suoi luogotenenti lo ritengano necessario.

I timori delle classi dirigenti di fronte alle millanterie di Jimmy Hoffa sono ridicoli a dir poco, perchè Hoffa è un capitalista oltre che funzionario unionista, e quindi è interessato al pacifico andamento delle industrie e dei commerci e alla rigorosa applicazione del concetto borghese dell'ordine pubblico quanto lo sono i plutocratici e i politicanti di Washington.

Hoffa fa il rodomonte, come faceva un tempo John L. Lewis, per ottenere prestigio presso il padronato, l'opinione pubblica e i colleghi mandarini sui quali eccelle ormai quale stratega freddo e machiavellico nella protratta parodia di guerra fredda fra la plutocrazia e il lavoro organizzato. Del resto la docilità e il conformismo delle folle tesserate, a cui si deve aggiungere la pagnotta dell'aristocrazia proletaria e le pastoie della burocrazia unionista, rendono impossibile una seria agitazione delle moltitudini organizzate e tanto meno uno sciopero di solidarietà su scala continentale e insulare.

Comunque sia, le discussioni sul paragone fra le grosse unioni e le grosse aziende dei capitalisti quali legittime intraprese nel seno della società borghese finiscono generalmente nell'accusa ormai comune secondo cui le grandi federazioni dei lavoratori, quali la International Brotherhood of Teamsters, la United Automobile Workers, la United Steelworkers e altre del genere, esercitano un monopolio pericoloso per il benessere pubblico, mentre invece i giganti industriali tipo General Motors, Dupont de Nemours, General Electric, ecc., sono istituzioni benefiche di produzione e di distribuzione a totale beneficio della cittadinanza.

A questo punto, tuttavia, giova notare che non mancano scrittori e sociologi imparziali i quali affermano che le grandi unioni operaie sono il risultato diretto e indispensabile delle grandi imprese capitaliste; che, siccome è invalsa l'abitudine di applicare il nome di affari al mondo capitalista, si dovrebbe fare altrettanto dicendo "affari del lavoro" invece di movimento del lavoro, essendo ovviamente affari in grande stile l'amministrazione di una grande unione, come è big business l'andamento di un grande complesso industriale.

Eric Sevareid scriveva nella rivista "The Reporter" del 18 settembre 1958: "Ora è di

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
215 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 24 Saturday, June 13, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

moda parlare di responsabilità del movimento del Lavoro e non più dei diritti dei lavoratori; dalla cima delle federazioni operaie è scomparsa ogni ideologia politica: lo scopo del movimento operaio è esclusivamente materiale con scopi molto limitati anche nel campo economico. Il lavoro organizzato si può oggi definire un interesse costituito — a vested interest — profondamente incuneato nel sistema capitalista. Infatti, le federazioni operaie seguono l'andazzo delle imprese capitaliste delle quali copiano l'assetto amministrativo, la struttura psicologica e persino il metodo reclamistico nelle loro relazioni con l'opinione pubblica. Si constata altresì che molte unioni si aggrappano al diritto dinastico medioevale per cui i funzionari maggiori lasciano come eredità ai figli e ai nipoti le posizioni burocratiche ben remunerate. La mentalità dei mandarini è ermeticamente borghese: fascino del denaro, ambizione di dirigere un grande complesso unionista identico nelle sue implicazioni economico-sociali alla direzione di un gigantesco complesso industriale: manipolazione di milioni di dollari, prestigio politico di uomini importanti sulla scena nazionale, riconoscimento di personaggi indispensabili nella baraonda della pubblica ribalta.

"Le prebende profumate e i defalcamenti segreti impongono ai mandarini la condotta sfarzosa dei nuovi ricchi ansiosi di apparire prominenti nel firmamento pecuniario: scimmiettano la classe dei dirigenti nel vestire, nel fumare, nel frequentare locande, alberghi e ritrovi notturni. La loro passione del lusso è ostentata nell'architettura dei palazzi unionisti, nella mobiglia ultra-moderna dei loro uffici in cui rifulgono gli ultimi prodotti dell'automazione elettronica e le segretarie giovani ed eleganti".

Queste critiche noi le ripetiamo da lungo tempo, ma avviene di rado che scrittori liberali posseggano l'arguzia scrutatrice di cui sopra. Aggiungerò soltanto che la società produce ed evolve le proprie istituzioni secondo i tempi, le esigenze, le circostanze. Il movimento operaio ufficiale esplica nel campo economico il contrasto identico al partito o ai partiti politici di opposizione a quello al potere, senza i quali il sistema rappresentativo non può esistere. Senza un movimento del lavoro addomesticato e narcotizzato dai poteri politici economici sociali religiosi morali un paese ad alto sviluppo industriale non può sopravvivere.

Quindi il mimetismo borghese del movimento del lavoro non è soltanto una fase temporanea o un effimero episodio della storia industriale statunitense, ma fa parte integrale, indispensabile, indivisibile del sistema capitalista basato sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo.

### Sciopero complicato

Secondo l'American Hospital Association negli Stati Uniti vi sono 6.800 ospedali i quali occupano 1.400.000 impiegati non professionisti, cioè personale di servizio quali aiutanti infermieri, sguatterii, assistenti lavandai e altri lavoratori il cui compito non viene rigorosamente incluso in nessuna categoria di operai organizzati.

La paga di cotesti proletari è esclusa dalla legge federale sui salari minimi di un dollaro all'ora e in conseguenza di ciò essi ricevono una media di trenta dollari la settimana. Esistono centinaia di ospedali qualificati "non-profit-organizations", cioè in parte sussidiati da associazioni filantropiche che operano su basi di semi-carità verso i pazienti bisognosi. Gli amministratori di codesti ospedali chiamati "volontari" sostengono che nonostante tutta la loro parsimonia il deficit aumenta ogni anno e sono quindi impossibilitati a pagare un soldo di più al personale di servizio.

Pienamente coscienti della deplorabile situazione degli ospedalieri, gli organizzatori della International Brotherhood of Teamsters tentarono invano di organizzare il personale di servizio degli ospedali volontari di New York. Ultimamente scesero in lizza gli organizzatori della Retail, Wholesale and Department Store Union, i quali riuscirono a persua-

## MEMENTO

Ricorrendo, durante il mese di giugno, l'anniversario della "Settimana Rossa" del 1914 e quello della "Rivolta dei Bersaglieri" del 1920, i compagni di Ancona hanno pubblicato il seguente manifesto.

**DALLA SETTIMANA ROSSA  
ALLA RIVOLTA DEI BERSAGLIERI**  
Cittadini!

Il 7 giugno 1914 e il 26 giugno 1920, il popolo lavoratore di Ancona, animato dagli anarchici, insorse contro il militarismo e la guerra. Se il primo avvenimento, la "Settimana Rossa", per il tradimento dei dirigenti della Confederazione del Lavoro del tempo, che ordinarono la cessazione del moto rivoluzionario, riuscì soltanto una dimostrazione di insofferenza popolare per la tirannia savoiarda, il secondo, che prese il nome di "Rivolta dei Bersaglieri", neutralizzò le mire imperialistiche del regio governo evitando un ulteriore massacro dei nostri figli in terra d'Albania.

Cittadini!

Questi due avvenimenti che noi oggi ricor-

dere alcune centinaia di ospedalieri di fondare la Retail Drug Employees Union affiliata all'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations.

I nuovi tesserati presentarono subito richieste di 40 ore settimanali, un minimo di un dollaro all'ora, aumenti adeguati per ore straordinarie, benefici marginali, vacanze pagate, e, soprattutto, riconoscimento ufficiale della loro unione quale legittima rappresentante degli ospedalieri. Risultati infruttuosi i lunghi negoziati, l'8 maggio u.s. 1500 impiegati di sei ospedali volontari nella città di New York dichiararono lo sciopero ben sapendo di lanciarsi in una lotta ardua con poca speranza di ottenere le loro modeste richieste.

Più del 90 per cento degli impiegati degli ospedali volontari di New York descritti nelle categorie di cui sopra sono negri e portoricani, cioè gli ultimi arrivati nella gara lunga e feroce per raggiungere il traguardo di un ragionevole benessere, vale a dire gli intoccabili aggrappati disperatamente all'ultimo gradino pecuniario della scala sociale.

Gli scioperanti furono subito minacciati di licenziamento se non ritornavano al lavoro dentro il termine di cinque giorni, e quantunque i Teamsters e altri lavoratori si siano dichiarati in loro favore, la vittoria degli ospedalieri è problematica stante le complicate circostanze della loro agitazione. Comunque sia, è un principio sano e vigoroso di lotta di povera gente finora assolutamente senza voce in capitolo nel consorzio umano in cui compiono una funzione di primaria importanza; un umile principio di diritto umano che potrebbe divampare in lotta di classe larga e feconda di risultati.

Gli amministratori degli ospedali presen-

diamo non possono essere contorti e falsificati da nessun partito politico per speculazioni di parte. La Settimana Rossa e la Rivolta dei Bersaglieri hanno dimostrato come il popolo sa e può reagire quando dei pazzi, che si insediano alla guida dello stato, decidono di portare allo sterminio tante vite umane.

Chi ricorda ancora, chi ha ancora il coraggio di assumere un atteggiamento coerente con la volontà di ribellione che il popolo di Ancona assunse senza riserve nel 1914 e nel 1920?

Gli anarchici!

Gli anarchici che non hanno riserve mentali imposte dall'aspirazione alla conquista del potere, che non temono di richiamarsi a quei principii rivoluzionari che nel passato ispirarono anche chi oggi tali principii ha messo in soffitta.

Cittadini, Lavoratori!

Oggi come ieri gli anarchici vi ripetono ancora: Non saranno gli statisti a portare la pace, non saranno i mestatori politici di ogni colore a portare l'uomo alla sua emancipazione, ma sola ed unica la volontà indomabile dei popoli.

Gli Anarchici

tano i libri ponderosi di lunghi deficit sostenendo che un aumento di paga agli scioperanti significa fallimento assoluto degli ospedali colpiti dallo sciopero. Davvero? E allora perchè sono ben pagati medici, tecnici, amministratori, infermieri ecc. le cui professioni e categorie sono appoggiate da associazioni e federazioni potenti per prestigio e forza di numero gravanti sull'opinione pubblica?

Questi disperati scioperanti non sono pagati, non sono considerati perchè sono soli, abbandonati a se stessi senza mezzi di offesa e di difesa dalla bestialità dei loro simili; perchè sono gente di colore, discendenti di ex-schiavi ed immigrati da isole povere e lontane, il cui colore della pelle giustifica l'eroso sfruttamento ed appaga la coscienza elastica e la moralità opportunistica della razza "superiore".

I moralisti da strapazzo portano in ballo l'inammissibilità del diritto degli scioperanti di privare gli ospedali di servizi indispensabili; parlano di malati abbandonati, di mancanza di nutrimento, di medicinali, di droghe, di strumenti chirurgici, se i guidatori di autocarri incrociano le braccia per solidarietà con gli scioperanti.

Nessuna persona ragionevole desidera aumentare le sofferenze dei malati e tanto meno noi che auspichiamo il benessere e la felicità di tutti gli esseri umani. Ma chi ha mai pensato agli scioperanti e alle loro famiglie vegetanti con trenta dollari la settimana? Chi ha mai pensato a migliaia di famiglie pigiate nei luridi angiporti di Harlem e nei tuguri verminosi di cento metropoli del continente: Chi pensa ai bimbi denutriti, alle madri desolate, ai vecchi senza cure, ai robusti disoccupati consumati nell'inedia generale dell'ambiente che li tollera?

Chi pensa a questa gente nell'America del Nord ricca e potente? Chi pensa agli intoccabili sociali negli immensi U.S.A. incapaci di contenere tutti i prodotti dei loro campi e delle loro industrie?

Dando Dandi



Nota. — Il "New York Times" di domenica 31-V indicava in 3.000 il numero degli scioperanti, ma non è facile accertare il loro numero esatto. Il numero degli impiegati nei sei ospedali colpiti dallo sciopero e nelle categorie scioperanti arriverebbe a 3.500, secondo lo stesso "Times" del 12 maggio, pag. 22. Nella votazione indetta il 20 maggio dalla Locale 1199 (R.D.E.U.) in merito all'offerta padronale di 40 dollari settimanali senza il riconoscimento dell'unione, votarono in favore della continuazione dello sciopero 1784 scioperanti, votarono in favore dell'accettazione dell'offerta appena 14 votanti.

Leon J. Davis non fu il solo ad essere processato a Brooklyn per contempt of court; insieme a lui fu processato e condannato un altro funzionario della Locale 1199, George Goodman. Entrambi furono condannati a 15 giorni di detenzione e a 250 dollari di multa. L'esecuzione della sentenza è stata sospesa pendenti trattative.

n. d. r.

## Dal mio calendario

L'esilio non è sempre uguale, nei suoi tratti caratteristici e nelle sue ripercussioni, per il profugo solitario e per gli emigranti politici che formano gruppi più o meno organizzati al di fuori dei loro connazionali stabiliti da lungo tempo nel paese che li accoglie. Un rumeno, un bulgaro, un serbo che è riuscito ad evadere dal suo paese d'origine sottoposto ad un regime totalitario ed a metter piede sulle terre americane, è costretto ad affrontare una tremenda solitudine in mezzo ad una società che lo ignora, ed a ricominciare da cotesto zero la "lotta per l'esistenza".

Quell'esule, anche se ha amici o parenti, sente la mancanza dell'appoggio fermo e magari generoso di una collettività nazionale avente associazioni mutualistiche, circoli, ospedali, imprese economiche di grandi proporzioni, istituzioni culturali. Una collettività simile è come una "piccola patria" nella nuova, e questa è in gran parte opera delle emigrazioni precedenti avvenute nel corso delle generazioni o dei secoli passati. Tale è il caso degli spagnoli, dei portoghesi, degli italiani specialmente nell'America Latina, e anche dei francesi, dei tedeschi, degli ebrei, dei russi, senza dimenticare gli anglosassoni nell'America del Nord.

Se l'esilio individuale è molto tragico, è anche nello stesso tempo una scuola di energia, una prova di resistenza, la scoperta di possibilità insospettite nel paese natio. Parlare dei vantaggi dell'esilio non è ai nostri giorni di abbandono offesa o tradimento verso la "madre-patria". Anzi, le emigrazioni politiche tornano tanto propizie ai veri interessi della patria d'origine quanto lo furono le passate emigrazioni economiche in massa. In questo senso l'esempio degli spagnoli — un milione di emigrati nei vari paesi d'America e d'Europa — che preferirono l'esilio al subire la dittatura franco-falangista, è tanto istruttivo quanto è imponente per la sua ampiezza e diversità sociale e ideologica.

"Nella nostra emigrazione — scrive Manuel Diaz Marta in una serie di articoli (CNT, Mexico, 1957) — si trova rappresentata in maniera autentica e completa la società spagnola, che abbraccia dagli umili lavoratori ai professionisti più distinti passando per gli agricoltori, gli industriali, i commercianti, i militari e gli impiegati. Abbondano le persone che avevano raggiunto il riconoscimento di un vero prestigio culturale, o che lo hanno attinto nell'esilio, come possono testimoniare le aule di tante Università d'America e d'Europa che si sono aggregate profughi spagnoli. Predominano tuttavia gli elementi popolari, la gente media e semplice, in proporzioni mai conosciute per lo innanzi né dalla Spagna né da altri paesi...".

Non ignora, questo autore, che la diversità dell'emigrazione politica, rappresentanza genuina del popolo spagnolo quale è, può condurre ad una vita varia e ricca oppure estenuarsi in antagonismi sterili. Questo pericolo può essere evitato se l'insieme delle diversità nazionali sarà cementato di comprensione reciproca e di tolleranza. "Un assetto equo ed uno spirito di cooperazione e di convivenza sono preferibili all'"unificazione" di cui tanto si parla".

Tale è la conclusione del dibattito in merito all'esilio politico ed economico. Molti spagnoli (aggiungiamo: e quelli delle altre nazionalità) hanno compreso che al di sopra delle vane contese politiche persistono le realtà supernazionali, l'universalità umana nella diversità delle funzioni individuali. "La necessaria liberazione dalle consuetudini antiche e dai pregiudizi, che l'esilio impone, ha spinto gli spagnoli espatriati ad esercitare ogni sorta di lavori produttivi e di attività economiche, con una modernità che non avevano nemmeno sognata mai quando vivevano in Spagna". Occupazioni costruttive in luogo e vece del parassitismo nella burocrazia governativa, nella milizia, nel foro, e così via di seguito. "L'incorporazione di questi emigrati nell'economia del nostro tempo, capace di innalzare il livello medio di sussistenza ed eliminare la miseria, è un fatto — un fatto

che contrasta con l'economia arretrata prevalente in Spagna".

Ma ciò che a noi più interessa è il progresso culturale, e veramente straordinaria è la preoccupazione culturale nell'emigrazione politica. "Se osserviamo una qualunque delle famiglie che conosciamo — insiste Diaz Marta — noi noteremo che la preparazione scolastica che hanno procurato ai loro figli supera ciò che era consueto nel loro ambiente. In quasi tutte le case degli emigrati vi sono state strettezze economiche che in molti casi persistono tuttavia; ma, ciò non ostante, i genitori, mediante sacrifici molte volte grandi, sono riusciti a sostenere i figli agli studi fino ai gradi universitari, o quanto meno fino a livelli di molto superiori a quello che essi stessi attinsero nella loro gioventù".

Il progresso raggiunto mediante il lavoro positivo degli emigrati spagnoli, non è ancora arrivato nella Spagna stessa, da più che vent'anni sottoposta alla dittatura: "L'hanno attinto finora soltanto i paesi ospiti i quali in giusta compensazione della loro ospitalità hanno raccolto i frutti dell'intensa attività culturale ed economica svolta dagli emigrati. Non è tuttavia temerario prevedere che il loro paese d'origine, la Spagna, sarà in un prossimo futuro beneficata da tanto lavoro e da tante peripezie sperimentate dai suoi figli...".

Queste testimonianze sull'emigrazione spagnola valgono per ogni altra emigrazione e per rispettivi paesi. E forse anche di più per gli esiliati dei paesi lontani, come la Rumania, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, l'Ungheria — satelliti nell'orbita di una spietata dittatura che ambisce divenir mondiale — espatriati solitari e fedeli che continuano anche in America il loro penoso lavoro, indubbiamente redentore per i loro fratelli imbavagliati di oggi e per i liberatori di domani.

Eugen Relgis

## Cavalleria fascista

Ecco come la dittatura di Franco — che il defunto cardinale Hays, di New York, ebbe a definire "gentiluomo cristiano" — tratta le donne sospette di attività opposizioniste, secondo un dispaccio madrilenno pubblicato nel settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi. Madrid (OPE) — Stanno circolando dei volantini sulla situazione dei prigionieri, ai quali non sono concessi i benefici dell'indulto decretato in occasione della incoronazione del Papa.

Uno di questi fogli parla della situazione nella quale si trovano alcune donne prigioniere in Alcalá de Henares.

Manuela del Arco, studente e impiegata di ufficio, che fu arrestata nel 1941, quando aveva 20 anni di età, per aver svolto attività politiche.

Condannata a morte, commutata poi la pena a 30 anni di prigione, ne ha già fatti 18 e attualmente è assai ammalata di tubercolosi!

Consuelo Garcia, una modista pure arrestata nel 1941, quando aveva 22 anni di età; accusata di fare collegamento politico.

Condannata a morte, commutata la pena a 30 anni, da 18 è prigioniera e anche lei è ammalata, soffre di ulcera allo stomaco!

Maruja Pastigo, come la precedente fu arrestata nel 1941 per diffusione di propaganda antifranquista. Condannata a morte, le fu commutata al pena a vita e da 18 anni è prigioniera.

Guadalupe Jimenez. Una donna di 54 anni di età, da 18 in prigione, è stata per tre volte operata alla colonna vertebrale. E' quasi paralitica.

Carmen Fernandez. Altra anziana, di 60 anni di età che ha il figlio nel penitenziario di Burgos.

Arrestata nel 1940 per aver nascosto il figlio in casa sua, fu condannata a pagare tale delitto con la prigione a vita!

Mercedes Gomez Otera. E' un'altra prigioniera che sta scontando la prigione a vita, il suo stato di salute è gravissimo per tubercolosi!

Carmen Orozco, laureata in filosofia e let-

tere. Arrestata al termine della guerra civile nel 1939, fu detenuta sino al 1946.

Arrestata di nuovo nel 1950, fu condannata alla pena di 25 anni di carcere!

Maruja Blázquez. E' madre di una ragazza di 17 anni e di un bimbo di 8 anni. Arrestata due volte è condannata a 25 anni di prigione.

Juanita Dona e Josefa Medel, furono arrestate due volte e ambedue sommano 30 anni di ergastolo. La seconda è assai grave.

## OBIETTORI DI COSCIENZA

Il 14 aprile il Tribunale Militare di Verona ha inflitto una nuova condanna al soldato Alberto Cortini — un fornaio di Forlì, della classe 1936, — che era già stato giudicato dallo stesso tribunale e condannato a sei mesi di reclusione.

L'anno scorso, il giovane era stato chiamato alle armi ed avviato al 12.º centro di addestramento reclute di Montorio, dove nonostante le ingiunzioni dei superiori e le esortazioni dei commilitoni, si era rifiutato di indossare l'uniforme perchè, quale appartenente alla organizzazione dei "testimoni di Jehova", non poteva prestare servizio militare per "non venir meno alla sua fede religiosa". Scontata la pena nel carcere militare di Gaeta e ritornato al 12.º CAR, ha persistito nel suo rifiuto.

Conseguentemente è stato processato una seconda volta, ed il tribunale lo ha condannato ad altri nove mesi di reclusione, concedendogli le attenuanti generiche.

\*\*\*

Un appartenente alla organizzazione dei "testimoni di Jehova" è stato condannato dal Tribunale Militare di Palermo per non aver voluto indossare la divisa.

L'obiettore di coscienza è il 22enne Sliseo Giorgini, di Roseto degli Abruzzi, recluta al 46.º Reggimento Fanteria di Palermo. Il 6 marzo scorso il giovane, invitato ad indossare la divisa, si rifiutò affermando che la sua fede religiosa gli impediva di far parte di organizzazioni militari.

Rinviato al giudizio del Tribunale Militare, il Giorgini è stato difeso dall'avv. Buonocore, il quale ha chiesto per il suo difeso una perizia psichiatrica nella convinzione che questa avrebbe accertato uno stato di menomazione psichica dovuta a "paranoia religiosa". In via subordinata, il difensore ha chiesto la concessione delle attenuanti per i motivi di particolare valore morale.

Il Tribunale accogliendo questa seconda richiesta dell'avv. Buonocore, ha condannato il "testimone di Jehova" alla pena di tre mesi di reclusione.

\*\*\*

Il 28 aprile sono stati processati dal Tribunale Militare di Torino il giovane Di Stefano Nélio (classe 1937) da Città S. Angelo (Pescara) e D'Angelo Rocco (classe 1937) da Montesilvano (Pescara), imputati di rifiuto d'obbedienza.

Nello scorso marzo le due reclute giungevano nella caserma dell'89.º Reggimento fanteria ad Albenga. All'atto della vestizione entrambi dichiaravano che non avrebbero mai indossato indumenti militari, perchè ciò non era loro consentito dai principi della loro fede di "Testimone di Geova". Poichè non aderivano alle esortazioni degli ufficiali, venivano arrestati e denunciati.

Al dibattimento il P.M. ha chiesto la pena di 8 mesi per il D'Angelo e la pena di 11 mesi per il Di Stefano, cui era contestata pure la continuazione del reato per avere opposto più rifiuti. Il Tribunale, udito il difensore avv. Segre, condannava il D'Angelo a 5 mesi e il Di Stefano a 6 mesi di reclusione, senza i benefici di legge.

Dall'Incontro



# TUTTO L'OBROBRIO!

La partecipazione degli Stati Uniti d'America alla grande guerra per la civiltà e la democrazia coincide coll'instaurazione di sistemi e di pratiche reazionarie così subdole e così bestiali da riabilitare San Domenico di Guzman i Muravieff ed i Trepoff, Mammone e Speciale, i famuli più tristi dell'Inquisizione, gli arnesi più abietti delle vecchie polizie czariste e borboniche.

Perché la guerra aveva suscitato nei quarantotto Stati dell'Unione l'opposizione più decisa delle grandi masse proletarie.

La Civiltà, la Libertà, la Democrazia che l'Ourang-outang della Casa Bianca sventolava nelle rugiadose omelie puritane non correvano in realtà che un pericolo: di coprire vergognosamente l'impudica libidine dei subiti guadagni che la neutralità, centuplicando le esportazioni di grano di carbone di ferro di armi di proiettili, aveva acceso, e che l'aspra crociera dei sottomarini teutonici aveva nel bel mezzo stroncata.

La vigna, senza la guerra, si sarebbe inaridita, sarebbe stato sui grandi mercati il panico, la crisi per tutte le grandi arterie commerciali e industriali, sarebbe stato il rovescio non mai veduto.

La stampa latrinaia ebbe un lauto supplemento di biada; una ventina di milioni di dollari sulla pubblicità del primo prestito l'arrovellò di delirio. L'ipotesi del bombardamento di New York, di uno sbarco tedesco nel Maine o nel Maryland o nel Messico fu lanciata ed accreditata dai vari sindacati della stampa trustaiola; e pei borghi, pei campi, per le città, pei parlamenti delle quarantotto repubbliche non risuonò più altro peana: la guerra! la guerra a fondo, la guerra a morte per la salvezza della libertà e della democrazia!

Deputati e Senatori che cercarono di arrestare la fiumana di menzogne di frodi di barginaggi e di camorre sfrontate, furono accusati di connivenza col nemico, di tradimento e d'infamia; i giornali di opposizione interdetti dalla circolazione postale furono assassinati, quanti sulla necessità della guerra avevano espresso un dubbio, il loro giudizio sereno, indipendente, furono abbandonati alla furia soldatesca nei campi di concentramento a migliaia, livragati nei giudizi sommari, chiusi in galera o deportati dopo mesi e mesi di detenzione nelle sentine di Deer o di Ellis Island; le guarentigie costituzionali tacitamente soppresse, confiscati diritti e franchigie della grande rivoluzione, il diritto alla libertà di pensiero di parola di stampa di riunione in balia delle turbe avvinazzate.

E' allora accaduto quello che in ogni terra durante i più foschi periodi di reazione e di persecuzione, quello che in Russia durante il regno atroce di Alessandro II, quello che in Francia ed in Italia durante l'imperversare delle leggi scellerate e del regime d'eccezione: Alessandro II sbrandellato su la strada, Carnot trafitto da una pugnolata, Umberto rapito su negli empirei da una raffica di piombo.

Stracciato il patto che la concilia nella mutua rinuncia, la lotta fra il dogma ed il libero esame, fra la tirannide e la libertà, riprende acerba, ad armi corte: dove pensiero e coscienza sono strozzati dal bavaglio e dalle ritorsioni, parla vindice d'ogni oltraggio impunitario la dimanite.

Nell'aprile dell'anno scorso una serie di attentati — con parzialissimo esito del resto — contro i pronubi ed i sicofanti della inquisizione gittò lo sgomento nelle classi dominanti. Gli attentati ripresero con maggiore e più disperata audacia nel giugno successivo. Residenze parecchie di giudici domestici e di sbirri feroci andarono all'aria negli Stati di New York, del Massachusetts, della Pennsylvania, dell'Illinois e dell'Ohio. A Washington è andata a rifascio la casa dello stesso ministro della Giustizia Mitchell Palmer.

Oggi, dopo di essersi pappati quattro milioni di dollari all'incirca per metter la mano sugli autori della duplice serie di attentati, l'idiota polizia federale agli ordini di quel paltoniere ottuso e ladrone che è William J.

Flynn, è sempre colle mani vuote. Ma come la belva dantesca che dopo il pasto ha più fame di prima, divorati ad ufo i quattro milioni ne vorrebbe dell'altri; e S. E. Mitchell Palmer ne ha bisogno più che tutti a sorreggere la sua candidatura alla Presidenza degli Stati Uniti; e vedendo indugiarsi dinnanzi al Congresso la sua nuova richiesta di due milioni e mezzo di dollari ad utilmente investigare le criminose attività degli stranieri, ha rincarato sulle vecchie persecuzioni dei sovversivi, degli anarchici più specialmente, e faceva sui primi del marzo passato strombazzare dalle solite agenzie che finalmente aveva posto la mano, se non su gli autori diretti, sui complici necessari degli attentati dinamitardi del giugno 1919.

Sui diversi luoghi dei vari attentati la polizia assicura d'aver trovato un manifestino rosso dal titolo "Parole semplici" e firmato "gli anarchici di combattimento".

Il manifesto, a dir vero, circolava quei giorni dovunque, anche dove nessun attentato aveva avuto luogo nè si ebbe da poi, ma la beccera polizia del Flynn costretta, in mancanza di meglio, ad erigere su quel brandello di carta rossa il fantastico edificio delle sue ricostruzioni, si era messa a correre le cartiere e le tipografie, ed era sui primi del marzo ultimo riuscito a trovare nella tipografia Canzani di Brooklyn un foglio della famosa carta rossa; ed aveva naturalmente arrestati i due lavoratori compositori, due compagni nostri: Andrea Salsedo e Roberto Elia.

In qualunque paese del mondo, sospetti di avere più o meno consapevolmente dato mano ad una pubblicazione incriminabile, il tipografo ed i suoi due operai, dopo un interrogatorio preliminare di polizia, sarebbero stati deferiti all'autorità giudiziaria, e trattenuti in carcere nell'attesa del giudizio analogo.

Andrea Salsedo, Roberto Elia, qualche altro di cui nessuno è riuscito a precisare ancora l'identità, furono invece secretamente portati al quattordicesimo piano di un edificio in Park Row a New York, dov'è un ufficio d'investigazione della polizia, chiusi in celle all'uopo predisposte e quivi tenuti due mesi senza che del loro arresto, del sospetto che l'aveva determinato, dell'accusa che doveva legittimarli fosse data notizia all'autorità giudiziaria, senza che dell'arbitrario e brigantesco sequestro di persona trapelasse nel pubblico notizia.

Mandati alla Bastiglia sopra una "lettre de cachet" di quello sgherro cinico analfabeta ed abbruttito che è William J. Flynn — come ai tempi di Re sole . . . trecent'anni addietro!

Civili e serie, eh? le garanzie costituzionali della repubblica di Jefferson, di Lincoln e dell'ultimo loro democraticissimo successore Woodrow Wilson!

— E in questi due mesi?

— In questi due mesi la tortura, senza requie, il giorno e la notte; tutti i tormenti fisici e morali, dall'isolamento assoluto ai digiuni stremanti, alle doccie gelide, alle notti bianche, ai ferri, agli interrogatori tumultuosi in cui dieci, dodici manigoldi ad un tempo svegliando le vittime di soprassalto nel cuore della notte, percuotendole bestialmente, minacciandole di morte, di tormenti più atroci li assalgono ad una voce: tu sai chi ha portato le bombe a Washington! tu sei pure dell'accordellato! confessa, denuncia e sarai libero, subito; o morirai qui stilla a stilla: t'accopperemo noi prima che il boia.

Sessanta giorni senza mai una diversione, senza un minuto di pace mai.

— Congetture. . .

— Congetture nostre? Verità spaventosa che ha la più ampia conferma testimoniale. L'avvocato Narciso Donato che di Roberto Elia era stato il patrocinatore in cause precedenti e si è sforzato d'arrivarlo e di assisterlo anche in queste sue nuove e più gravi esperienze, ha confermato ai reporters dei grandi giornali metropolitani "constargli in modo irrefragabile che Salsedo in carcere ha subito torture fisiche inenarrabili e che è stato ripetutamente percosso".

Amos Pinchot, un grande giurista, e della parte liberale uno dei capi più autorevoli e più stimati, chiedendo che sia posto sotto inchiesta, ed occorrendo sotto processo, il Ministro della Giustizia, ha dichiarato constargli ineccepibilmente che in cella Andrea Salsedo è stato torturato e percosso. L. Post sottosegretario al Ministero del Lavoro ha deposto dinanzi ad analoga Commissione del Senato che la sbirraglia del Flynn usa montare complotti fantastici per amore delle gratificazioni e strappare colla tortura ai disgraziati colti nelle sue razzie la confessione di reati che non hanno mai commesso, nè conosciuto, nè sognato.

Ed a noi personalmente, che di tali procedure abbiamo, di nostra scienza e coscienza, certezza assoluta, scrive di questi giorni un compagno che per quelle bolgie è passato, ed è rimasto tre giorni nell'epoca appunto in cui, ignorati da tutti, vi si trovavano Andrea Salsedo e Roberto Elia. Scrive: sono stato interrogato al dipartimento del Flynn; per tre giorni e tre notti sono stato torturato orribilmente spietatamente dai suoi aguzzini, poi trascinato in condizioni fisiche e morali che puoi agevolmente immaginare ad Ellis Island dove mi incontrai con molti compagni nostri, che avevano subito la stessa mia sorte, e ne avevano sulle carni lo stigma e nello sguardo il persistente doloroso terrore.

— Ma il Consolato Italiano?

— Il Consolato Italiano di New York fornisce al dipartimento della segreta polizia federale ogni elemento che aggravi la condizione dei sovversivi arrestati. Il Consolato Italiano sa quale e quanta peste sia la poliziottaglia federale, sa come particolarmente bestiale e criminale sia la ciurma del Flynn; sapeva dei supplizi orrendi a cui il povero Salsedo era quotidianamente assoggettato. Non ha mosso un dito, non ha detto una parola, non si è del caso interessato neppure quando la mattina del 3 maggio scorso, piombando da una finestra del quattordicesimo piano, il corpo del povero Salsedo s'era schiacciato e disfatto sul lastrico di Park Row.

— Ci si è buttato?

— Dice la polizia. Ma nessuno le crede. Quel turpe aguzzino del Flynn che minacciato dallo scandalo è corso primo ai ripari ed in un comunicato alla stampa arrischiò primo la teoria del suicidio, la contraddice poi manifestamente colle sue affrettate dichiarazioni, in cui è detto: "che a carico del Salsedo come dell'Elia non era in fondo risultato nulla di grave; che già sugli ultimi di aprile in seguito all'esito negativo dell'istruttoria essi dovevano passare nelle mani del Commissariato dell'Emigrazione dovendo nella loro confessata qualità di anarchici essere deportati in Italia; che tanto Elia quanto Salsedo erano stati al riguardo rassicurati da lui stesso; che il ritardo di qualche giorno era stato determinato dalle apprensioni dell'imminente 1.º Maggio".

Per cui la conclusione sarebbe questa: il Salsedo che, quantunque fragilissimo di costituzione e malandato in salute, ha per due lunghi mesi resistito a quella quarantena di Galeazzo; e vi ha resistito senza debolezze, nè remissioni, ora che aveva avuto l'assicurazione di tornar libero, in Italia, nella sua isola piena di forza di sole di ricordi di affetti, dove i suoi cari l'avrebbero raggiunto, confortato, tornato alla fede ed alle battaglie, alla vita, alle sue gioie, alle sue promesse, ora, proprio ora che il suo calvario culminava nella libertà e nella riabilitazione, ora proprio si sarebbe ammazzato?

Nessuno vi crede.

Il convincimento della gente sana onesta coraggiosa a cui le ciurme oscure del Flynn non mettono paura, è con quello di tutti i compagni nostri di laggiù — i quali degli uomini, dell'ambiente e delle consuetudini poliziesche hanno conoscenza antica dolorosa — piano ed unanime: costretto a rimettere il Salsedo all'ufficio di Emigrazione, a tornarlo in pubblico, in conspetto del mondo, a mostrarlo così come l'aveva ridotto colle domenicane martorizzazioni, W. J. Flynn il guardaciume abietto e vile, a cansare ogni scandalo ed ogni responsabilità, ha preferito buttarlo

all'alba, mentre tutti dormivano e le vie erano deserte, da una finestra del quattordicesimo piano. Sulle povere carni maciullate nessuno avrebbe più trovato la traccia delle tenaglie, della frusta, dei ferri, del suo delitto.

Andrea Salsedo è stato suicidato da W. J. Flynn perchè non ha voluto confessare la sua partecipazione ad un attentato cui era rimasto estraneo, nè denunciare gli autori che non conosceva.

Ma, pure nell'ipotesi illogica ed inammissibile che, esausto dai tormenti sofferti, Andrea Salsedo ben deciso a non tollerarne di nuovi, si fosse buttato dalla finestra — curiose celle di Park Row che debbono custodire i più torbidi nemici dell'ordine pubblico e non hanno neanche un'inferrata! — l'assassino di Andrea Salsedo non sarebbe meno per questo il suo infame torturatore, William J. Flynn.

Il quale ora, ora che si rovesciano sulla sua depravazione sadica, senza voce discordi, le maledizioni degli spiriti liberi e della gente onesta, tenta sottrarsi con una più turpe infamia al plebiscito d'esecrazione che l'affoga: "Salsedo ha fatto il nome dei complici, e s'è ammazzato per isfuggirne la vendetta".

Carogna!

L'avvocato Narciso Donato che nel limite consentito dalle sue forze ha cercato di assistere gli arrestati, che ha avuto sott'occhio i verbali degli interrogatori da essi subiti, esclude nel modo più categorico che Andrea Salsedo abbia denunciato altre responsabilità che le proprie: ha fatto nella tipografia del Canzani la composizione del manifesto "Plain Words", non conosceva l'inglese a sufficienza per intenderne il significato e la portata; non ha mai saputo chi ne avesse portato l'originale in tipografia nè chi fosse venuto a ritirarne le copie; egli era il compositore e nulla più. Se in questa sua qualità, del suo qualunque concorso alla pubblicazione del manifesto doveva rispondere, egli si teneva a completa disposizione dell'autorità giudiziaria. Altro non sapeva. Ed altro, giura sulla scorta dei verbali d'interrogatorio e sulle risultanze d'istruttoria l'avvocato Donato, altro non ha detto!

E noi gli crediamo.

Abbiamo conosciuto Andrea Salsedo a Pantelleria quando non era che adolescente, esuberante di vita, d'ingegno, di cuore, di superbe energie che cercavano la loro strada. L'abbiamo ritrovato in America uomo fatto, sposo felice, padre orgoglioso di due bambini, lavoratore modesto e coscienzioso, compagno intelligente, fido, discreto, d'una siciliana discrezione impenetrabile sdegnosa e fiera, ed il vincolo antico dell'affetto si è ribadito nei cimenti assidui per comune ideale indissolubilmente, così che nessuno strazio uguaglia in quest'ora l'angoscia in cui ci piomba la notizia della sua tragica fine, se non fosse l'ansia lancinante con cui attendiamo un'altra nuova, la nuova che a William J. Flynn, l'oscuro famulo del Sant'Uffizio repubblicano, un compagno d'audacia e di polso ha squarciato il lurido ventre d'una buona coltellata.

E placa l'angoscia dell'attesa lo spettacolo dell'America proletaria che dall'Atlantico al Pacifico insorge, pervasa da un irresistibile spirito di ribellione e di perdizione, maturando così, più lenta forse ma più alta e più nobile, degli annunziatori crocifissi la vendetta, della repubblica dominicana l'ultimo sbaraglio, il trionfo della rivoluzione sociale e dell'ideale anarchico in cui Andrea Salsedo ha creduto con tutta la fede, per cui ha lottato con tutte le forze a cui ha offerto la sua giovinezza, tutti gli affetti, la coscienza ed il nome egualmente intemerati.

Fata trahunt! Questo colosso mostruoso, questa repubblica dal cuore di antracite, dal fronte di ghiaccio, dal collo gozzuto, questa statua del cretinismo i cui piedi poggiano sopra una balla di cotone, le cui mani sono armate d'uno staffile, dalle cui labbra pendono sospesi un coltello ed un revolver, ladra come una gazza, feroce come una tigre, vampiro dalle libidini bestiali a cui occorre sempre nuovo oro e nuovo sangue; la babela americana... sarà scrollata dalle fondamenta (1).

L'olocausto degli efebi nostri più puri, e le

infamie inamovibili del regime precipiteranno la catastrofe vaticinata.

L. Galleani

("C. S.", 12 giugno 1920)

(1) J. Dejacques nel "Libertaire" di New Orleans (1854).

Nota Bene. — Il giorno stesso che William J. Flynn suicidava Andrea Salsedo, il 3 maggio scorso, dall'Ufficio di Investigazione di New York, in previsione dello scandalo, si comunicavano alla stampa le diverse ragioni per cui senza mandato si era proceduto all'arresto di Andrea Salsedo e di Roberto Elia e le più gravi ragioni per le quali, ad insaputa dell'autorità giudiziaria ed in flagrante dispregio della legge e della magistratura, erano stati durante due lunghi mesi segretamente tenuti nelle celle di Park Row.

Thy were not charged with any offense! Non v'era contro di essi alcuna imputazione. Si sapeva che erano connessi col movimento anarchico, colla "Cronaca Sovversiva", coi gruppi terroristi del Galleani a Paterson ed a Lynn, e si voleva da essi, vera o falsa, una deposizione che giustificasse le bestiali persecuzioni passate e ne autorizzasse di nuove più vaste e più atroci.

I comunicati della polizia non si discutono, si disprezzano; e non si polemizza col Flynn, gli si sputa sul grugno; ma poichè la "Cronaca" ed il suo redattore d'allora e di oggi sono tirati in ballo come organizzatori o patroni di gruppi e di attentati specifici, consentitemi una parola schietta e nuda, superflua del resto a chi mi conosce: Non ho mai organizzato gruppi di nessun genere, nè in alcun gruppo mi sono mai irreggimentato, meno ancora in quelli terroristi a cui il Flynn (un cretino ed un fucile a pietra che in materia di anarchia e di attentati è sempre al bossolo, ai numeri del lotto, alle estrazioni analoghe, al giuramento sui pugnali ed altre truffaldinerie ejudem farinae) attribuisce gli attentati sopra detti, e che probabilmente non sono mai esistiti.

Degli attentati seppi dai giornali. E lo dico franco e subito, non me ne dolse punto; non ho stimato mai un centesimo la pelle di mezza dozzina di birri di tirapiedi professionali presi in quegli attentati di mira, e non lamentai e non deplorai che... l'insuccesso augurandomi che la ripresa imminente — giacchè se la forza non disarmava neanche disarmerà la ribellione — attinga il segno, tutto il segno vittoriosamente ed inesorabilmente.

Sarebbe curioso che si dovessero augurare benedizioni ed oblio alle carogne che non seminano che desolazione e sangue e morte!

(firmato: L. Galleani)

## TEOLOGIA

I fatti si sono svolti così: per dar rilievo, autorità, importanza, al Capo, al Maestro, al numero uno; per documentare che quello era l'uomo del destino, i discepoli non trovarono di meglio che l'affermare che si trattava, sic et simpliciter, del compimento di antiche profezie, scritte da secoli sui libri sacri ebraici: da Isaia, da Ezechiele, da Daniele.

Tale coincidenza presentata a grandi linee, fece qui e là impressione. Se gli ebrei si guardarono bene dal cadere in massa nella rete loro tesa, i pagani invece, che mal conoscevano l'antico Testamento, si prestarono più docilmente ad accettare il "figlio di dio" come fondatore della nuova religione.

Poi i due Testamenti cominciarono ad essere confrontati; il scoppiò lo scandalo, e nacquero valide ragioni di scetticismo. Distorsioni e storpiature se ne vennero a galla, con deduzioni imbastite con estrema leggerezza; i colti finirono per convincersi del falso, gli ignoranti, viceversa, continuarono a crederci.

Il mondo si divise fra una piccola minoranza non conformista ed una pletrica maggioranza disposta a tutto digerire, per la fortuna di possedere stomachi di struzzo.

Perchè, appunto, quel "figlio di dio" che si ritrovava nel vecchio Testamento non indicava affatto che chi portasse tal titolo fosse di necessità un dio egli pure. Come risulta in Giobbe 1-6 ed ancora nel Deuteronomio 14-1. Nella lettera ai Romani 8-14 si legge: "Quantità sono guidati dallo spirito di dio sono figli di dio".

Il Cristo stesso non rivendicò per certo la sua qualità divina, alla pari, quando ebbe a dichiarare: Giovanni 14-38 "Mio padre è più grande di me". La Genesi stessa narra come il dio creasse l'uomo a sua immagine e somiglianza!

Tutta questa faccenda, se o meno il buon

Gesù fosse o non fosse un dio egli pure alla pari col padre, restò in sospeso per tre secoli; solo nel 325 a Nicea, convocati da Costantino per ragioni politiche, i responsabili presero la decisione di considerare il povero Cristo come dio, a livello del padre; con l'identica serietà con la quale in questi giorni a Ginevra i quattro ministri hanno deciso una tavola rotonda invece che una quadrata.

Affari di ordinaria amministrazione dei popoli sottomessi! per una Chiesa che anche allora aveva parecchia carne al fuoco.

Della Trinità che ne seguì, il vecchio Testamento non fa parola; nelle profezie, poste in ballo, non se ne trova il più lontano addentellato.

Ciò che poi ha servito da capro espiatorio per agganciare il cristianesimo all'ebraismo è stato soprattutto il vocabolo "Messia" presente in differenti momenti nei vecchi libri, ripreso nei nuovi quali sinonimo di Gesù.

Ma qui vi è una lunga storia, per chi se ne interessa, in quanto la parola Messia assunse nel passare dei secoli diverso valore.

Originariamente valeva per "unto" (in greco Cristos). Venne usata per la prima volta con riferimento al re Saulle che, novità assoluta, si versò sul capo una buona dose di olio, probabilmente profumato, quale parte di un nuovo rito per la sua solenne assunzione al trono.

La regina Elisabetta d'Inghilterra deve appunto a Saulle se il giorno della incoronazione dovette impudicamente farsi ungere i seni dal Papa della religione anglicana.

In un secondo tempo, con la parola Messia si volle indicare un possibile futuro re che avrebbe comandato a Gerusalemme quando, alla fine del mondo, i morti tutti fossero risuscitati.

Un terzo significato assume la parola nel vecchio Testamento, in tempo seguente, per indicare non più un re sulla Terra, ma nel cielo. Tesi questa che poi fu adottata dai Farisei e da Saulle, fariseo lui pure.

Nel nuovo Testamento la messianità del Cristo è limitata ai circoncisi, leggi agli ebrei, abitanti la Palestina. Come conciliare ciò con altri passi dei vangeli, dove si parla di risurrezione e di vita eterna? Da ciò la necessità, per i cristiani, di dover risolvere l'intricato imbroglio. Per salvare capra e cavoli essi architettarono un'anima che vive per un certo tempo sulla Terra in simbiosi col corpo, che poi abbandonerà alla sua morte. In tale stato subirà un processo e verrà giudicata: paradiso, purgatorio od inferno. Ma alla fine i morti risorgeranno! Le anime abbandoneranno le loro rispettive sedi per rientrare nella vecchia pelle e così stando, subiranno un nuovo processo, un nuovo giudizio, una nuova destinazione.

Cose da pazzi!

Si capisce di leggieri come il cristianesimo, per ricollegarsi al vecchio Testamento ed al popolo eletto dal dio, fra quanti altri esistevano al mondo, abbia dovuto rivestirsi anche lui di un abito di eccezione, vantando grazie specialissime ricevute in dono dall'onnipotente, in paragone ai... non cristiani. Presto detto, presto fatto. Il "figlio di dio" morrà per la salvezza di quanti crederanno in lui: tutti gli altri all'inferno. Popolo eletto l'ebreo, popolo salvato... dal peccato il cristiano! Chi può far meglio?

Ma qui la questione si imbroglia di nuovo. Se il cristiano è salvo per la grazia del padrone, come mai il padrone potrà poi darsi il lusso di giudicare quello che egli ha già salvato? Di giudicarlo in base alle opere da lui compiute?

Una delle due: o lo ha salvato in modo che nulla possa poi capitargli di male, o lo ha salvato per modo di dire, così, per burla.

I protestanti si attengono alla grazia sufficiente, i cattolici chiedono in più le buone opere, cioè degli spiccioli nella cassetta delle elemosine, o dei milioni nelle mani dei vari Giuffrè. Così il buon dio cristiano diventa insieme: padre, salvatore, in fine giudice senza diritto di appello.

Si salvi chi può!

Per dare un esempio del valore della parola Messia usata nei due testamenti ed esumata per concatenare vecchie profezie con fatti

nuovi, serve ad esempio agli studiosi quanto si legge in Isaia 45-1, dove il testo si riferisce ad un ben strano Messia, cioè a Ciro il grande, il quale, sconfitti i Babilonesi che tenevano gli ebrei come schiavi, li reintegrò nella Palestina. Ciro, uno straniero, che nulla aveva a che fare con la discendenza di Davide, riceve lo stesso epiteto che poi verrà dato con tanto clamore a Gesù di Nazaret. Parallelismo sconcertante.

Chi si appassiona di queste ricerche, di queste analisi, che grattano fino all'osso la menzogna religiosa, mille volte ripetuta, fino a che è divenuta una quasi verità, trova a volte qualche pagina ampiamente documentata, con tutte le esatte citazioni, coi riferimenti più larghi, che sgretolano la fiaba, origine di sì grossolane credenze.

Egli prova allora un sottile piacere, una vera ondata di letizia, ossigeno che lo solleva dalla pleora di untuose banalità, di gas asfissianti che si elevano, fermentazioni putride, dalla carta stampata col classico imprimitur.

Vi è però chi non si trova in tali condizioni di cultura, di interessamento; chi non ha l'avidità di analizzare il più lieve dettaglio. Costui, gioco forza, cercherà allora di orientarsi con metodi più spicci, navigando alla bene e meglio fra tanti pareri diversi, dei quali non coglierà ahimè che la conclusione pratica: la dura fatica di ogni giorno. Per costui resta pressoché quantità trascurabile la ricerca paziente di chi si occupa di teologia ed anche in tal campo combatte la sua battaglia.

Che resta allora? Credere? non credere? Hanno ragione, hanno torto? Mentono di proposito o nel fondo vi è almeno una parvenza di verità?

Fatalmente, anche il miglior intenzionato si ripiega allora sul vecchio adagio: prima vivere, poi filosofare! Così anche per lui la vita continua mentre l'avvenire gioca a mosca cieca nelle pieghe di un destino che gli sfugge.

Questo è quanto avviene oggi. Domani? Quien sabe? **Carneade**  
15-5-959

#### AMMINISTRAZIONE N. 24

##### Abbonamenti

Williamson, W. Va., M. Larena \$3; Danbury, Conn., L. Giannarelli 3; Harrison, N. J., A. Caimmi 3; Totale \$9,00.

##### Sottoscrizione

Secinaro, Aquila, N. Simone \$10; Williamson, W. Va., M. Larena 7; Danbury, Conn., L. Giannarelli 17; Ossining, N. N., Valerio 10; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Harrison, N. J., A. Caimmi 2; Miami, Fla., N. Barto 3; Totale \$59,00.

##### Riassunto

Uscite: Spese N. 24		456,37	
Entrate: Abbonamenti	\$ 9,00		
Sottoscrizione	59,00		
Avanzo precedente	29,72	97,72	
Deficit dollari		358,65	

## Quelli che ci lasciano

Dopo un breve periodo di degenza all'ospedale di Detroit, il 20 maggio u.s. cessava di vivere, all'età di 73 anni, CRISTINA BOATTINI, moglie del compagno G. Boattini.

Nata e cresciuta in un ambiente dove le idee sociali s'incrociavano e si dibattevano costantemente, di tempra forte e di mente acuta e spregiudicata, imparò presto a discernere il grano dal loglio ed a prendere posizione contro i tre principali nemici del progresso e del genere umano: i borghesi, i preti e dio.

Durante i tre anni dell'insurrezione spagnola fu particolarmente attiva nelle varie e frequenti iniziative intraprese in cooperazione con i compagni spagnoli della regione. Ed ultimamente, sentendosi prossima alla fine disse energicamente quelle che erano le sue ultime volontà: "Nè preti, nè preci, nè croci, nè dio! nè ai vermi la soddisfazione di rodere il corpo mio. Voglio essere cremata!"

Così, secondo i suoi desideri, il giorno 23 maggio u.s. ebbero luogo i funerali con la partecipazione di un largo stuolo di compagni e di amici provenienti anche da lontano desiderosi di testimoniare alla memoria della donna esemplare la loro grande stima, ed al compagno Boattini, ai figli ed ai parenti tutti addolorati, le loro condoglianze più sincere ed affettuose.  
Per i vicini e per i lontani: — CR.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

**New York City.** — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the **Libertarian Center** — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

June 12 — G. Brand: Around the World 1958-1959 — Impressions of a Traveler.

June 19 — Prof. Hsu Ching-yu (Scholar, writer, former teacher at Hunan and Oxford Universities): Co-wealthism — A new Social Order.

Saturday, June 20 — 7:30 P.M. — **Monthly Social Supper** at the **Libertarian Counter** — Minimum Contribution \$1,50.

\*\*\*

**New York, N. Y.** — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

\*\*\*

**Cleveland, Ohio** — Riunioni Libertarie hanno luogo l'ultimo venerdì di tutti i mesi, alle ore 8:00 P.M., al numero 3705 West Park Road (all'incrocio Lorain-Triskett) per iniziativa del Gruppo Libertario di lingua inglese (Telefono: WI 1-7936).

\*\*\*

**Philadelphia, Pa.** — Domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono caldamente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere alla Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A. M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

**Chicago, Ill.** — Domenica 14 giugno, al solito posto degli anni passati, nella farm del compagno R. Bello, dietro l'officina Ford in Chicago Heights, avrà luogo un picnic pro'"Adunata". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — I promotori.

\*\*\*

**Detroit, Mich.** — Domenica 14 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fuicicello. Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A.M. precise. — I Refrattari.

\*\*\*

**East Boston, Mass.** — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 21 giugno al Woodberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra e poco dopo si è sul posto. — Circolo Aurora — Circolo Libertario di Needham — I compagni di Framingham.

\*\*\*

**Bristol, Conn.** — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo la terza domenica del mese, 21 giugno, allo stesso posto ed alla medesima ora delle volte precedenti.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

\*\*\*

**Gilroy, Calif.** — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 21 giugno, ancora una volta, la decima, nella farm di De Rose.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che non potendo intervenire personalmente desiderassero contribuirvi lo stesso, si rivolgano al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa, girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome di Rucker Ave. e che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione: Picnic dell'"Adunata".

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli Iniziatori.

\*\*\*

**Trenton, N. J.** — Quest'anno il picnic del New Jersey a Beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", incominciato un ventennio addietro e poi continuato come una propizia occasione di incontro fra compagni provenienti da tutte le parti della Confederazione statunitense, avrà luogo nella campagna di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori) nelle giornate di Sabato 4 e Domenica 5 luglio — come sempre sotto gli auspici e con la cooperazione dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli stati di New York, del New England e d'altrove.

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: **Italian-American Sportsmen's Club.** — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUNiper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

N.B. — Quei compagni che, pur non avendo mezzo di trasporto proprio volessero partecipare al picnic nella giornata di sabato 4 luglio possono prendere il treno alla Pennsylvania Station, di New York City, alle ore 11:45 A.M. (o lo stesso treno alla stazione di Newark, alle 12 precise). Questo treno arriva a Trenton alle ore 12:50 P.M. A quell'ora, nella giornata di sabato soltanto, si troveranno dei compagni forniti di automobile per trasportarli al luogo del picnic.

Si tenga presente che questa opportunità vale solo per sabato 4 luglio, e soltanto per treno sopra indicato.

\*\*\*

**New York City.** — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Alleva, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

\*\*\*

**New York City.** — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton nello stesso posto dell'anno scorso), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 5 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

\*\*\*

**Youngstown, Ohio.** — Per iniziativa del Gruppo Libertario di lingua inglese di Cleveland, avrà luogo sabato 4 luglio un picnic alla Frank Marino Farm, situata nella sezione nord-ovest della città di Youngstown, e precisamente al numero 3825 Lanterman Road. A cominciare dall'1:00 P.M. i compagni vi troveranno cibi, rinfreschi, buona compagnia. — D. Halonen.

# CRONACHE SOUVERSIVE

## Lavoro e filantropia

Mentre vengono scritte queste righe lo sciopero degli ospedali di New York minaccia di essere esteso alla categoria degli ospedali gestiti privatamente a scopo di profitto, senza prospettive di composizione. Si tratta del principio unionista che i lavoratori ospedalieri vogliono affermato e che gli amministratori degli ospedali privati rifiutano di riconoscere, e ciò in nome della filantropia su cui sarebbero fondate le loro aziende.

Le unioni operaie si sono, in linea generale, dichiarate solidali con gli scioperanti e con la loro rivendicazione. Gli scioperanti — scrive A. H. Raskin nel "Times" della domenica scorsa (7-VI) — sono stati presi sotto la protezione "di tutto il movimento operaio della città": sono lavoratori, i quali fanno un lavoro manuale duro e pericoloso da cui traggono i loro mezzi di sussistenza, non v'è ragione alcuna perchè debbano essere esclusi dal diritto generale riconosciuto ai lavoratori di associarsi in difesa dei loro comuni interessi nei confronti dei datori di lavoro.

Su questo punto il sentimento della solidarietà è talmente sentito che, scrive ancora il giornalista sunnominato: "Persino unioni che per tradizione hanno sinora chiuse le loro porte ai negri ed ai portoricani accorrono ora a far causa comune coi negri e coi portoricani schierati nelle linee di picchetto dinanzi agli ospedali colpiti dallo sciopero. E mentre stendono la mano fraterna ai lavoratori che sono scesi in sciopero contro salari di 32 o 38 dollari settimanali, molte di coteste unioni riconoscono la necessità di emendare le loro antiquate tradizioni. . .".

Gli amministratori degli ospedali in questione — cioè quelli sostenuti dalla filantropia privata o da privati imprenditori a scopo di profitto — rifiutano di concedere essere essi datori di lavoro nel senso industriale dei rapporti fra capitale e lavoro; tant'è vero, dicono, che tanto i parlamenti statali come il parlamento federale hanno esentato appunto le amministrazioni ospedaliere dall'obbligo di pagare salari minimi ai loro dipendenti.

Ma a complicare questa situazione già turbata dalle prevenzioni di classe e dai pregiudizi di razza (giacchè la maggior parte delle maestranze in agitazione è composta di lavoratori negri, mulatti, meticci o comunque considerati di "colore") interviene anche la gerarchia cattolica tradizionalmente nemica di tutto quanto sia illuminato da un raggio di luce di civiltà, di progresso o di benessere per i lavoratori.

E' risaputo infatti che il cardinale arcivescovo di New York è, tra le altre cose poco raccomandabili, anche un'impresario di crimiri. Chi non ricorda che alcuni anni fa, essendo scesi in sciopero i lavoratori addetti alla manutenzione dei cimiteri cattolici di Brooklyn, il cardinale Spellman mandò a sostituirli durante l'agitazione gli studenti dei suoi seminari?

Ora, scrive il Raskin: "La situazione non è stata migliorata quando Harry A. Van Arsdale, Presidente del Labor Council di New York City, ed egli stesso di confessione cattolica, ebbe la settimana scorsa a dichiarare che le pressioni della Chiesa Cattolica Romana contribuivano a bloccare il riconoscimento (dell'unione) rivendicato dagli scioperanti ospedalieri".

Insomma, nessuno osa negare pubblicamente che i lavoratori degli ospedali hanno ragione di esigere salari meno miserabili di quelli che percepiscono, ma tutti i potenti sembrano cospirare nel negar loro il diritto di associarsi per categoria, e nell'instigare ai loro danni i pregiudizi di razza più vietati, ed il fanatismo confessionale per giunta.

Hanno, dalla loro parte, tuttavia, il diritto e la ragione, e se, come si dice, hanno la solidarietà sincera degli altri lavoratori non dovrebbe tardare per loro il dovuto riconoscimento.

## Un pizzico di buonsenso

Pensate dello sport commercializzato e istituzionalizzato quel che volete ma la prima manifestazione internazionale di comune buon senso viene dalla Commissione Internazionale per i giochi Olimpici. Si legge infatti in un giornale serio, non che portavoce del partito governante negli Stati Uniti — "Herald Tribune" di New York — che la sullodata Commissione ha recentemente deliberata l'espulsione dal proprio seno della rappresentanza della così detta Cina nazionalista (cioè del governo di Chiang Kai-shek accampato nell'Isola di Formosa) sostenendo che essa non rappresenta gli sportivi della Cina vera e propria. Per tal modo, a meno che i governi del blocco occidentale non impongano ai rispettivi connazionali sedenti nella Commissione Internazionale Olimpionica di annullare quella deliberazione, gli sportivi di Formosa non prenderanno parte alle Olimpiadi del 1960 che si svolgeranno, come è risaputo, a Roma. E' possibile, invece, che siano ammessi gli sportivi della Cina continentale governata dai comunisti di Mao, ma perchè ciò avvenga dovranno esservi votazioni appropriate.

Comunque sia, la deliberazione della Commissione Internazionale Olimpionica meritava di essere rilevata, non perchè riveli alcun che di sensazionale, ma perchè dimostra che il buon senso in eclissi presso tutte le istituzioni ufficiali di governo fa capolino proprio dove meno si avrebbe ragione di sospettare, fra la gente sportiva che dà generalmente più importanza ai muscoli che al cervello umano.

Rimane a vedere ora come, resteranno gli sportivi della Commissione Internazionale, che hanno dato questa modesta, ma pur lodevole, prova di senso comune quando, arrivati a Roma nel 1960 per le gare olimpiche, entreranno nel cosiddetto Foro Italico e vi troveranno tutte quelle esaltazioni di Mussolini, del fascismo e dei fasti imperiali che tanto dolore e tanto sangue sono costati al genere umano.

E che cosa penseranno degli italiani, tanto incalliti da poter vivere in mezzo a quel sudiciume fascista e da non sentire la vergogna dell'ostentazione che se ne fa dinanzi alle genti di tutto il mondo?

## Fantasie poliziesche

Il capo della polizia politica del governo federale degli Stati Uniti non è il solo che periodicamente espone nella pubblica stampa per dare l'allarme contro il perenne pericolo comunista. Egli ha colleghi ed emuli per ogni altra parte del mondo.

Ecco infatti un dispaccio particolare del "News" di New York, da Rio de Janeiro, annunciante che il capo della polizia politica brasiliana va gridando pei tetti della grande repubblica meridionale che "il numero dei comunisti è raddoppiato nella sola città di Rio de Janeiro dal 1957 in poi", non solo, ma che tutta una campagna, finanziata dal governo sovietico è in pieno svolgimento.

Il capo della polizia politica, che è il col. Danilo Dacunab Nunez, non ha voluto commettere la pedanteria di indicare cifre esatte, limitandosi ad assicurare che il numero dei comunisti aumenta a vista d'occhio ogni giorno; ma il dispaccio del popolare giornale newyorkese assicura che "documenti sequestrati dalla polizia al disciolto Partito Comunista del Brasile attestano che la Russia ha recentemente mandato la somma di due milioni e mezzo con cui sovvenzionare il sovversivismo nelle forze armate, nelle scuole, nelle industrie e nei servizi pubblici". E aggiunge che fra le altre diavolerie, questo denaro moscovita viene impiegato a promuovere la corruzione della gioventù, specialmente le giovani donne, ed a fomentare disordini fra le popolazioni di frontiera e persino nella Guiana Britannica (7-VI-1957).

Si sa che cosa vogliono i capi della polizia quando pubblicano "rivelazioni" di questa specie: vogliono quattruni per sé e per i propri dipendenti,

leggi draconiane da applicare nell'interesse proprio e delle classi dominanti e soprattutto per dimostrare l'importanza della propria funzione.

Non che sia da escludersi che il governo sovietico spenda nel Brasile — o in altri luoghi — del danaro per ottenere informazioni che lo interessano, o per suscitare malcontento e magari torbidi che gli possano giovare. Ma, a parte il fatto che due milioni e mezzo in un paese vasto quanto il Brasile sono una goccia nell'oceano, si può star sicuri che il governo sovietico non promuove nessuna causa veramente rivoluzionaria o libertaria, nè nel Brasile, nè altrove. Del resto, non si comprano le sovversioni, meno ancora le rivoluzioni.

Il governo sovietico può comprare nel Brasile — come il governo brasiliano può comprare nell'Unione Sovietica — agenti di spionaggio, sicari ove occorra, pedine nell'esercito, nella marina e in ogni altra istituzione governativa. Ma i movimenti sovversivi e rivoluzionari non sono fatti di gente venduta: si possono convertire per mezzo del ragionamento orale scritto o stampato, il quale ragionamento non ha d'altronde potere di convinzione fuorchè là dove le condizioni d'ambiente ne giustificano la critica e le ragioni. L'abolizione del partito comunista per ordine del parlamento del Brasile, giova alla causa della propaganda di quel partito infinitamente più che il danaro eventualmente mandato da Mosca.

D'altronde, il danaro mandato da Mosca nel Brasile non attingerà mai le proporzioni del danaro mandato dagli Stati Uniti o speso a scopo politico dalla chiesa cattolica apostolica romana. . . .

## Pubblcazioni ricevute

Dewaelhem: LES MYSTIFICATIONS A TRAVERS LES AGES — Les Cahiers de "Pensée et Action" — No. 10, aprile-giugno 1959 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Fascicolo di XXVIII-218 pagine. Prezzo 30 franchi belgi. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles 29 — Belgique.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Serie, Numero 53, 2ème Trimestre, Juin 1959 — Fascicolo trimestrale in lingua francese dedicato all'opera di Han Ryner. Indirizzo: 3, Allee du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

PREVISIONI — Anno III, n. 3-4 — Luglio-dic. 1958 (fasc. 10-11). Fascicolo di 44 pagine con copertina. Rassegna Internazionale Polemica di Cultura Umanistica e Sociale. Indirizzo: "Previsioni" — Strada Nazionale per Catania — Escal., Pal. E, n. 7 (1.0 p.) — Acireale.

VIEWS AND COMMENTS — No. 55, May 1959 — A Libertarian League Publication. Fascicolo di 24 pagine con copertina, in lingua inglese. Indirizzo: P.O. Box 261 — Cooper Station — New York 3, N. Y.

LA PROTESTA — A. LXI, No. 8055 — Seconda quindicina di aprile 1959. Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408 — Buenos Aires (R. Argentina).

Carlo Molaschi: PIETRO GORI. Volume di 72 pagine con prefazione di Emma Neri Garavini. Edizioni "Il Pensiero", Milano. Prezzo Lire 120.

SPARTACUS — A. 19, No. 11, 23 maggio 1959 — Quindicinale in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C (Holland).

## "PIETRO GORI"

Ottimamente presentata la biografia di Pietro Gori, scritta da Carlo Molaschi, è messa in vendita al prezzo di Lire 120.

Le richieste accompagnate dal relativo importo (che per l'estero dovrà, supponiamo, essere aumentato dalle non indifferenti spese postali) debbono essere fatte all'indirizzo seguente: Emma Garavini — Via Morini 2 — Castel Bolognese (Ravenna).

